

CORSA SPECIALE

Racconto di Antonio Bellomi

Che bel regalo di Natale! Una vacanza a casa del nonno, in America. Samantha e Riccardo erano rimasti entusiasti dall'idea. La mitica America! La sfavillante America che avevano visto in tanti telefilm. L'America dalle vie cittadine larghe quanto un campo di calcio e dalle insegne rutilanti di luci con scritte nelle più svariate lingue del mondo...

Il nonno però non abitava a New York, e neanche a Los Angeles, ma in uno sperduto paesino del Texas, dal nome impronunciabile. E la vacanza si era lentamente trasformata in noia. Quella noia sonnolenta e soffocata dal caldo che ricordava tanto certe pagine del Verga che avevano studiato a scuola. Gli alberi di Natale c'erano, ma erano tutti artificiali. C'erano anche un sacco di addobbi e luminarie intorno alle case, ma il caldo faceva pensare all'estate, non certo all'inverno e alla neve. A quanto pareva, la neve in Texas non si vedeva mai.

Circa una settimana dopo il loro arrivo, Samantha e Riccardo se ne stavano seduti sconsolati su una panchina di quello che veniva pomposamente chiamato il parco cittadino, mentre era solo un praticello spelacchiato, dove i cosiddetti alberi non avrebbero meritato neanche l'appellativo di arbusto, quando si avvicinò loro Sandy, la figlia di un vicino del nonno, una biondina tutta pepe, dalla coda di cavallo che avrebbe sventolato al vento se solo avesse tirato un soffio d'aria in quella torrida giornata. Era in bicicletta come loro e li salutò cordialmente.

«Ehi, gente!» gridò. «Perché non venite a vedere la vecchia stazione ferroviaria?»

«Buona idea!» esclamò Riccardo che era un appassionato di ferrovie e trenini elettrici, ma che forse in quel momento era più attratto dal modo in cui Sandy riusciva a strizzarsi in una maglietta di due taglie più piccola. Samantha fece una smorfia, ma accettò anche lei. Se non altro sarebbe stato un diversivo.

La vecchia stazione era piuttosto lontana dal paese, dietro una collina.

L'avevano costruita là, su una deviazione della linea principale, perché una volta c'era una cava di ghiaia e al mattino il treno sbarcava nugoli di operai prima di proseguire, per immettersi sul tronco principale. Poi la cava era stata chiusa e la stazione era stata abbandonata. Adesso naturalmente la stazione nuova sorgeva in paese e la linea correva dritti senza più deviazioni.

Quando arrivarono erano senza fiato per la corsa. Samantha si guardò intorno e pensò che non era poi stata una grande idea. La stazione cadeva a pezzi. La tettoia arrugginita aveva squarci enormi. I binari erano anch'essi arrugginiti e tra le traversine crescevano ciuffi d'erba. Stentati anch'essi come tutta la vita vegetale di quel posto, ma indice di assoluto abbandono. Eppure Riccardo la osservava affascinato, come se i suoi occhi vedessero nel passato, quando la stazione aveva un suo fascino e una sua funzione.

In quel momento si udì un fischio e da dietro la curva della collina sbucò una locomotiva a vapore che trainava un paio di antiquate e sferraglianti carrozze avvolte in quella nebbiolina di calore delle giornate più torride, che rende tremolanti ed evanescenti le immagini.

«Che strano!» commentò Sandy. «Credevo che avessero perfino tolto i binari di raccordo con la linea principale.»

Riccardo osservava estasiato la locomotiva. Un vero pezzo d'antiquariato ferroviario. Eppure lustra come se fosse nuova. Sbuffante come un drago, col suo pennacchio di fumo che si levava nel cielo azzurrino. La locomotiva si fermò poco oltre la stazione, poi lo sportello di una delle vetture si aprì e si affacciò un controllore con una divisa insolita, decisamente antiquata, a dire il vero. Un ometto simpatico, con enormi baffoni, che teneva in mano uno di quei vecchi orologi con la catena, chiamati cipolloni.

«Hallo, kids!» disse, salutandoli cordialmente con un cenno di mano. «Perché non fate una corsa di andata e ritorno fino alla prossima stazione? Non ho passeggeri e non c'è neanche da pagare il biglietto. Oggi è una corsa speciale.»

«Corsa speciale, eh?» commentò Riccardo al quale brillavano gli occhi, per

l'eccitazione. Una locomotiva come quella finora l'aveva vista solo in un museo ferroviario, ma mai sbuffante e rotolante sui binari con al traino carrozze d'epoca. Guardò la sorella e Sandy, e vide che erano anche loro dell'idea. «D'accordo, capo. Non ho mai viaggiato su un treno d'epoca. Dev'essere favoloso!»

«Certo che lo è,» rispose il conduttore, aiutandoli a salire. «Il treno è la più grande meraviglia dei nostri tempi. Non date retta ai detrattori.»

Riccardo pensò che tutto sommato anche l'ultraveloce *Shinkansen* giapponese, il treno pallottola, lo era, ma lasciò perdere.

Il controllore suonò la partenza con la sua trombetta e il treno acquistò lentamente velocità. La locomotiva in testa eruttava nubi di fumo nero, alla faccia di tutte le norme antinquinamento in vigore da tempo.

Il paesaggio scorreva velocemente, un ininterrotto susseguirsi di tratti aridi, dove sorgeva solo qualche sgangherata baracca che non si capiva che ci facesse in quel nulla di polvere e sassi. Poi, dopo essersi reimmesso sul tronco principale e avere percorso un paio di chilometri, vicino al ponte sul fiume, il treno inforcò una deviazione sulla destra, allontanandosi dal fiume.

Sandy sgranò tanto d'occhi. «Ehi! È impossibile! La deviazione del bivio è stata eliminata tanti anni fa. Qui non ci sono binari! Ne sono sicura. Ci sono passata pochi giorni fa!»

Il controllore la osservava divertito, con un sorriso pacioccone sulle labbra. «Però le ruote ci rotolano sopra,» commentò. «Non senti il clac-clac che fanno sulle giunzioni dei binari? Come lo spieghi?»

Sandy, imitata dai due fratelli, si sporse dal finestrino e vide che il conducente aveva ragione. I binari c'erano davvero. E belli lustrati, anche. Senza una macchia di ruggine. «Devono averli rimessi da poco,» brontolò, poco convinta. Ma non poteva neanche confutare il fatto che in quel momento il treno stava davvero correndo su binari.

La corsa proseguì. Il paesaggio si fece meno arido e inospitale. Il treno costeggiò un laghetto e poi una serie di campi coltivati, ma stranamente sulle strade

circostanti non videro automobili. Solo carri con cavalli e persone a piedi. E, anche se la distanza non permetteva di vedere bene, sembrava quasi che le strade non fossero asfaltate, ma in terra battuta. Sandy era la più perplessa.

«Eppure da qui si dovrebbero vedere le case dei nuovi insediamenti,» mormorò. «Non mi sono mai accorta che questa zona fosse così arretrata.»

«Già,» commentò Riccardo. «Sembra il paesaggio di un secolo fa.»

Sempre più perplessi i ragazzi osservarono scene che sembravano uscite da un album di fotografie d'altri tempi. Dopo circa un'ora di un viaggio costellato da scossoni, il treno raggiunse la sua destinazione. Il cartello posto a centinaio di metri prima dell'entrata della stazione diceva BURDEN PLACE.

«Oh, ne ho sentito parlare,» disse Sandy. «Non ci sono mai venuta, ma so che Burden Place è una *ghost town*, una città fantasma. Noi chiamiamo così i paesi che sono stati completamente abbandonati dalla popolazione. Qui un tempo finiva la linea ferroviaria.»

Invece, con loro grande sorpresa, quando il treno arrivò davanti alla vecchia stazione, videro che questa, a differenza dalla decrepita costruzione da cui erano partiti, era tutta lustra, costruita in tavole di legno che sembravano essere state appena tagliate e dipinte. Inoltre, la stazione, lungi dall'essere la stazione fantasma di un paese fantasma, formicolava di gente in abiti di vecchia foggia. Signori in cilindro e signore con la crinolina. E mandriani con stivali di cuoio e cappelli a larga tesa. Dietro la stazione, dove avrebbero dovuto esserci ruderi di antiche case in rovina, c'erano linde casette con cassette di fiori e poco discosto dalla stazione un saloon esercitava il suo richiamo con una sgargiante insegna.

«Adesso ho capito!» esclamò Samantha, dandosi una manata in fronte. «Scommetto che stanno girando un film storico e hanno rimesso in funzione la vecchia ferrovia e il paese per utilizzarli come scenario. Infatti, guardate come tutto è così realistico!»

«Deve essere senz'altro così!» commentò Riccardo, sgranando gli occhi di fronte a quello spettacolo. «Guardate come hanno curato i particolari.»

«Sembra tutto così *vero!*» aggiunse a sua volta Samantha. «È incredibile come questi cinematografari riescano a ricreare con tanta precisione scene di un passato lontano.»

Il controllore, che era sparito un attimo per fare staccare la locomotiva farla riagganciare in testa, tornò con un sorrisone sornione e divertito sulle labbra.

«Allora che ne dite, ragazzi,» chiese tutto allegro. «Vi è piaciuto il viaggio? Non vi avevo promesso uno spettacolo eccitante?»

«Fiuu! Lo è davvero.» esclamò Riccardo. «Non capita spesso di rivivere un pezzo di storia. Sembra quasi di vivere nel passato.»

«Solo che questo non è il passato, ma il presente!» disse il controllore tutto soddisfatto del successo ottenuto dal suo treno.

La locomotiva che li aveva trainati fin lì passò davanti a loro su un binario secondario e poco dopo fu riagganciata dalla parte opposta.

«Io propongo di scendere,» disse Samantha. «Mi piacerebbe tanto visitare questa cittadina.»

«Anch'io sono dell'idea,» le fece eco Sandy, ma Riccardo non fece a tempo ad aggiungere anche la sua richiesta perché il controllore scosse la testa e alzò la mano per fermarli. «Niente da fare, ragazzi, non c'è tempo perché il treno riparte fra qualche minuto. Non si può scendere.»

«Ma potremmo tornare con un altro treno!» esclamò Riccardo. «Ci sono tante cose da vedere qui.»

Il controllore scosse la testa, dispiaciuto. «Non ci sono altri treni,» rispose enigmatico.

I ragazzi erano poco convinti, ma capirono che era inutile discutere, perché il vecchio ferroviere era chiaramente intenzionato a non permettere loro di scendere. E dopo qualche minuto il treno ripartì per il ritorno, sferragliando e sbuffando.

Il tragitto del ritorno fu identico all'andata e quando il treno arrivò a un centinaio di metri dalla sgangherata stazione da cui erano partiti il controllore fece loro cenno che il loro viaggio stava giungendo al termine. «Fine della corsa, ragazzi!

Chissà che non ci vedremo un altro giorno.»

Chissà!» confermò Samantha. «Il futuro è così imprevedibile.»

Il controllore le fece l'occhiolino, mentre il treno si arrestava con un sobbalzo di fronte alla stazione.

«Tu non immagini quanto, mia cara!» esclamò con fare misterioso.

Poco dopo, dalla vecchia piattaforma, i tre ragazzi osservavano il treno che si allontanava dietro la curva. Chissà perché provavano una strana sensazione di irrequietezza. L'aria sembrava carica di elettricità. A un certo punto, Riccardo non riuscì più a stare fermo, inforcò la bicicletta che aveva appoggiata un muro della stazione e si lanciò lungo il viottolo che costeggiava i binari pedalando nella direzione verso cui era ripartito il treno.

«Dove vai?» gli gridarono le due ragazze, poi anche loro lo seguirono. Non ci misero molto a raggiungerlo, perché si era fermato appena dietro la curva e osservava sbalordito il tracciato della vecchia ferrovia *completamente privo di binari*. Del treno che era appena passato, e che avrebbe dovuto essere ben visibile sulla pianura, nessuna traccia.

«Oh!» fece Sandy

Samantha sentì che le parole le mancavano. «Quel treno...» disse solo.

Riccardo era anche lui molto scosso. «Sì,» disse. « Quel treno era un treno fantasma che veniva dal passato e ci ha portato in una Burden Place del secolo scorso. Ecco perché non abbiamo visto automobili, ma solo carri e cavalli durante il tragitto e perché la gente era vestita in modo antiquato.»

Nessuno di loro sapeva come fosse potuta succedere un fatto così incredibile. Sapevano solo che sarebbe stato meglio non raccontarlo una volta a casa, perché nessuno avrebbe loro creduto, ma erano sicuri di avere vissuto un'avventura unica e indimenticabile. Un vero regalo di Natale.

Antonio Bellomi (R.I.P.)



Ritratto di Antonio Bellomi, per gentile concessione dell'autore Giuseppe Festino

- Antonio Bellomi, purtroppo è scomparso recentemente e se ne sente molto la mancanza. Il racconto di Cersosimo proviene da una sua antologia natalizia, composta con autori nazionali e stranieri: “*Fantasmii di Natale e per tutto l’inverno*” (edizioni della Vigna). Esperto di matematica, è stato editore, direttore editoriale, scrittore di romanzi e racconti dentro e fuori la fantascienza, autore per l’infanzia e sceneggiatore molto noto nel campo del fumetto (da Topolino a Martin Mystere). Questo racconto per ragazzi, apparso a suo tempo in una rivista a loro dedicata, mi era stato ceduto da Antonio perché lo inserissi in una antologia sul far west, che poi non si è potuta realizzare. Lo ripropongo qui come omaggio alla sua figura: è tutta opera sua, ho solo modificato un paio di righe (avevo il suo permesso), più che altro per eliminare ripetizioni ed errori di battitura. Il suo ritratto è opera dell’illustratore Giuseppe Festino (anche lui membro della WSF), che da tempo ama ritrarre tutti i protagonisti della fantascienza italiana col suo inconfondibile stile.